

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1858

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEPRETIS.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazioni sui progetti di legge per il concentramento dell'amministrazione dei telegrafi nel dicastero dei lavori pubblici, e per il bilancio generale passivo del 1859 — Seguito della discussione del bilancio passivo delle finanze del 1859 — Approvazione delle categorie 31 e 32 — Categoria 32bis, Ministri senza portafogli — Considerazioni e istanze dei deputati Di Revel Ottavio, Pareto L. e Sineo sulle mancanze di titolari al Ministero — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro per le finanze e del presidente del Consiglio — Relazione sul progetto di legge per la leva ordinaria di marinai — Il deputato Pistone presenta uno schema di legge — Sollecitazione del deputato Boggio sopra una petizione, e per la presentazione di un progetto per la riforma del Codice di procedura civile — Dichiarazione del guardasigilli, e osservazioni del deputato Arnulfo — Si approvano altre categorie del bilancio delle finanze — Istanza del relatore Giovanola sulla categoria 49, Spaccio della carta bollata, e risposta del ministro per le finanze — Si approvano le categorie dalla 50 alla 145 ultima — votazione ed approvazione dello schema di legge per aumento del numero di procuratori nel tribunale di Annecy.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

6541. 135 abitanti della provincia di Gallura, premesse alcune considerazioni sull'infelice condizione di quella provincia, fanno vive istanze per l'apertura di una strada nazionale che congiunga Terranova e Sassari, traversando l'Anglona e Tempio, o quanto meno, qualora l'attuale stato dell'erario pubblico non permetta di tosto addivenire alla costruzione dell'intera strada, si unisca per ora Tempio alla strada nazionale di Terranova nella traversa di Telti.

6542. Gli uscieri addetti al tribunale della provincia d'Ivrea sottopongono alla Camera alcune osservazioni sulla tariffa giudiziaria, nella parte concernente gli uscieri, e la invitano a prenderle in considerazione nella futura riforma della tariffa suddetta.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale.)

Sarà stampato nella gazzetta ufficiale il nome degli assenti (1).

(Succede un intervallo di aspettazione di pochi minuti.)

(1) Elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 19 giugno 1858:

Alfieri, Ara, Arconati, Baino, Barralis, Bianchi

(La Camera essendo in numero, il processo verbale è posto ai voti ed approvato.)

Il ministro dei lavori pubblici fa omaggio alla Camera di cinque esemplari del volume V del *Repertorio delle miniere*, di recente dato alle stampe.

Saranno depositati nella biblioteca e negli archivi della Camera.

RELAZIONI: SUL PROGETTO DI LEGGE SULL'AMMINISTRAZIONE DEL SERVIZIO TELEGRAFICO E SUL BILANCIO GENERALE PASSIVO PER 1859.

DAZIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge riguardante il concentramento dell'amministrazione dei telegrafi elettrici nel Ministero dei lavori pubblici. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 970.)

Carlo, Bixio, Boggio, Brignone, Brofferio, Buraggi, Carquet, Casaretto, Castellani-Fantoni, Cavour Camillo, Chapperon, Chiapusso, Chiò, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Costa della Torre, Costa di Beauregard, De Bosses, De la Fléchère, De Martinel, De Viry, Di Camburzano, Fara Agostino, Fara Gavino, Farina, Farini, Galvagno, Garau, Gastaldetti, Ghigliani, Gilardini, Ginet, Guirisi, Jacquemoud, Jaillot, Lachenal, La Marmora, Lanza, Laurenti-Roubaudi, Malan, Mamiani, Mari, Mazza, Mellana, Miglietti, Moia, Mollard, Mongellaz, Naytana, Negroni, Negrotto, Notta, Orrù, Oytana, Pareto Domenico, Parodi, Peloux, Petitti, Prato, Revel Genova, Riccardi, Ricci, Satta-Musio, Sineo, Solari, Solinas, Spano, Spinola Domenico, Tecchio.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1858

BATTAZZI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione del progetto di legge per il bilancio passivo del 1859. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 807.)

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE CATEGORIE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE FINANZE PEL 1859.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1859.

La discussione è rimasta alla categoria 31, *Personale del Ministero*, in cui la Commissione propone la somma di lire 398,300, ed il Ministero acconsente a questa proposta.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Secondo il risultato della discussione di ieri, mi pare che la Commissione acconsentiva a ristabilire lo stipendio del segretario generale e del capo di divisione che era stato tolto, di modo che bisognerebbe comprendere quest'aumento nella cifra.

PRESIDENTE. Vi è già compreso; sono 398,300 lire.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Allora va bene.

PRESIDENTE. Se non c'è osservazione, si intenderà adottata la proposta della Commissione.

Categoria 32. *Spese d'ufficio*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 50,000.

(È approvata.)

Ministri senza portafoglio. — Categoria 32 bis, *Personale*, proposta nella somma di lire 15,000.

(*Seggono al banco ministeriale i ministri Lanza e De Foresta.*)

DI REVEL O. Domando la parola.

Egli è uso che nell'occasione della discussione dei bilanci si possono presentare osservazioni anche sopra argomenti che non fanno in modo assoluto oggetto del bilancio medesimo; imperocchè, in generale, tutti gli affari d'amministrazione ed anche, sino a un certo punto, gli atti politici vengono poi a verificarsi ed attuarsi nel bilancio.

Io prendo argomento da questa categoria nuova che figura nel bilancio, non per fare appunti al Governo di averla aperta, non perchè siasi introdotto nel Gabinetto un ministro senza portafogli, imperocchè io vorrei che tali ministri fossero in più gran numero a consigliare negli affari dello Stato, ma ne prendo occasione onde presentare semplicemente qualche osservazione sulla mancanza di ministri, cioè sulla circostanza, a parer mio, anomala, che vi sono più portafogli che ministri.

Io penso che questa composizione del Ministero sia molto anormale, non solo per rispetto al punto che, essendovi più dicasteri, vi debbano essere altrettante persone a dirigerli, ma lo reputo eziandio tale nel senso costituzionale.

Evidentemente la separazione dell'amministrazione

della cosa pubblica in più dicasteri ha per oggetto, non solo di agevolare l'azione del Governo, ma altresì di stabilire in faccia al Parlamento una cautela del buon andamento della cosa pubblica, come pure di dare una specie di garanzia rispetto alla Corona.

Noi vediamo che da un tempo piuttosto lungo si è introdotto il sistema che un ministro abbia più portafogli. Da due anni il presidente del Consiglio regge due portafogli. Egli ha cominciato, dopo ultimata la guerra d'Oriente, ad assumere, a titolo interinale, il dicastero degli esteri, continuando ad avere il Ministero delle finanze.

Io da principio credeva che tale misura non fosse che temporanea, che non si trovasse occasione nè modo di comporre il Ministero; ma questo provvisorio ha durato un anno e mezzo. Al principio di quest'anno, un bel giorno abbiamo inteso a dire che il ministro dell'interno si era ritirato; per quali motivi noi non l'abbiamo mai saputo precisamente; solo ci fu dichiarato che egli si era ritirato perchè era stato fatto segno di ingiuste accuse, e per motivi di conciliazione; che questi erano sentimenti generosi.

Il presidente del Consiglio dichiarò che egli assumeva la responsabilità di tutti gli atti del suo collega che era uscito, che egli batteva assolutamente la stessa via politica, ed intanto prese ad amministrare definitivamente egli stesso il dicastero degli esteri e ad un tempo assunse la reggenza dell'interno.

Ma anche qui al primo momento si è potuto credere che potesse essere una cosa interinale; se non che, tosto diramata la prima circolare del nuovo reggente il Ministero dell'interno agli intendenti, si vide allora chiaramente che questa non doveva essere una reggenza temporaria, imperciocchè in questa circolare venivano annunciati massime, provvedimenti, principii politici ed amministrativi, mutamenti; in sostanza era steso un programma intero da doversi seguire.

Per altra parte, se non erro, era stato annunciato che il ministro dell'istruzione pubblica era nominato ministro delle finanze. Al domani però si vide che le cose non erano in questo stato, che il ministro dell'istruzione pubblica continuava ed assumeva inoltre la reggenza del Ministero di finanze; ed anche a questo riguardo, se si è potuto un momento pensare che la cosa non dovesse essere che momentanea, da molte delle dichiarazioni fatte dall'onorevole reggente del Ministero delle finanze, noi dobbiamo conchiudere che i suoi progetti saranno per verificarsi secondo l'ha indicato nel corso delle varie discussioni che ebbero luogo.

E per verità, se dovesse essere temporanea, io non caprei quasi come si ponessero in reggenza quei Ministeri, l'importanza dei quali è sicuramente di primo ordine, e segnatamente quello delle finanze parmi che non sia nelle condizioni attuali un Ministero di così poco momento da lasciarlo in mano di colui che non voglia tenerlo in modo stabile, che non voglia immedesimarsi col Ministero medesimo in modo da dare seguito a quelle idee che può avere.

Comunque siasi, io replico che questo è uno stato molto anormale, e non penso che vi siano esempi d'altro Stato parlamentare in cui fatti di questa natura succedano, e che, succedendo, non diano luogo ad osservazioni dal canto del Parlamento.

Io qui dichiaro schiettamente che faccio astrazione dalle persone. Io stimo e rispetto i ministri che sono su quei seggi; che essi cambino di seggio o si scambino i portafogli, io non ci entro; ma quello che non posso trovare regolare, si è che la somma degli affari più importanti del paese si trovi concentrata quasi in una sola mano.

Evidentemente (e se il signor presidente del Consiglio dei ministri fosse qui, lo direi con eguale schiettezza, come le dico presenti i suoi colleghi) è un fatto molto anormale, che la politica estera di un paese si trovi nelle stesse mani di colui che ha la politica interna. Evidentemente, tra la condotta degli affari nei rapporti esterni e la condotta degli affari nei rapporti interni vi devono essere certi punti non solo di contatto, ma di contrasto o di controllo, i quali non esistono più dal momento che gli affari sono in una sola mano.

Io non presenterò quest'anomalia sotto il punto di vista un po' leggero, sotto il quale pure essa si offre, quello cioè d'un ministro il quale, seduto in un seggio, scrive una nota al suo collega a cui domanda spiegazioni, o fa osservazioni, e poi, cambiando di Gabinetto, va a ricevere la propria nota ed a rispondervi con complimenti (*Ilarità*), con osservazioni più o meno consentanee a quelle che si contengono nella proposta.

Queste sono cose che succedono naturalmente quando vi sono delle reggenze interinali. Ma, quando le cose diventano stabili, permanenti; quando la politica interna si trova maneggiata esclusivamente da colui che ha la politica estera, io domando se qui si possa dire che c'è quel mezzo di controllo che si richiede negli affari così gravi quali sono quelli dello Stato. Io credo che esempi di concentrazione di tanta autorità e potenza in una sola mano non si riscontrino in nessuno Stato. Io, per verità, non saprei che in nessuno dei paesi occidentali d'Europa si possa trovare un Governo di questa natura, e converrebbe andare in Oriente per rinvenire tanta autorità riunita in una sola mano.

In queste ultime sedute mi ricordo di avere udito (non so da che parte partisse l'osservazione) che chi puote, talvolta vuole: adunque il radunare tanta potenza in una sola mano non lo giudico consentaneo agli ordini costituzionali.

Dirò di più che, se all'influenza esercitata da un ministro che in sé riunisce non solo la parte politica e l'amministrazione interna, ma anche l'esterna, si aggiunge l'influenza che naturalmente gli dà l'essere stato per tanti anni ministro delle finanze, finché questo dicastero si trova solo in istato di reggenza, questo è tal fatto che io credo affatto anormale negli Stati retti a forma rappresentativa.

Io non voglio andare più oltre su questo terreno: so che talvolta questo si riduce a presentare, non dirò uno

sconcio, ma qualche cosa di meno serio; e cito ad esempio quando per una malattia od assenza volontaria la reggenza del Ministero della guerra viene a cadere in mano del guardasigilli, o viceversa la reggenza del dicastero della giustizia in mano del ministro della guerra: ma sono casi rarissimi e, come dissi, momentanei.

Teri il signor presidente del Consiglio si lagnava che gli si volesse togliere da un dicastero un posto di segretario generale e di capo di divisione, dicendo che i ministri saranno obbligati di lavorare 14 ore del giorno. Ebbene, applicate il sistema della divisione del lavoro, mettete due ministri dove vi sono due portafogli, e non lavorerete più che 7 ore per ciascuno. Questa è cosa ragionevole, e così la salute dei ministri ci guadagnerebbe, e nello stesso mentre ci guadagnerebbero pure gli affari.

Io mi limito a presentare quest'osservazione. Non so per qual ragione il Ministero non si sia completato: parmi che in una maggioranza così numerosa, compatta e fida, quale l'ha trovata, non gli sarebbe stato difficile trovare due personaggi che volessero dividere la sua responsabilità: se non l'ha fatto, non ne ricero la ragione, mi basta avere messo sotto gli occhi del paese una condizione di cose che io, in ogni caso, ritengo per anormale, e nella condizione attuale la giudico molto grave ed eziandio poco costituzionale, perchè non è coperta abbastanza la prerogativa regia, nè guarentita sufficientemente la responsabilità che il Ministero incontra dirimpetto al Parlamento.

PARETO L. Io aspettava la discussione del bilancio dell'interno per muovere una domanda ed un'interpellanza quasi simile a quella che venne testè fatta dall'onorevole Revel. Parevami infatti che fosse una cosa molto strana questo cumulo di Ministeri, e soprattutto il cumulo del Ministero degli esteri con quello del Ministero dell'interno: io vedeva in questo cumulo una specie d'incostituzionalità, perchè parevami che al meccanismo del Governo mancasse una ruota importantissima; manca quella specie di controllo che i ministri esercitano a vicenda l'uno sull'altro. Sembrami gravissimo che il ministro degli esteri, il quale è soggetto a certe influenze estere, possa comunicarle al meccanismo interno del paese, senza che siavi almeno un attrito che freni talora quest'influenza. Il ministro dell'interno può almeno talvolta opporsi alle velleità del ministro degli esteri, velleità che sappiamo essere possibili, non ostante tutta la buona volontà del ministro, perchè di necessità risente sempre alquanto l'influenza del di fuori.

Stando così le cose, perchè mai togliamo dal meccanismo governativo quest'attrito il quale è giovevolissimo alla cosa pubblica? Ciò non si dovrebbe fare, tanto più che deve convenire al ministro degli esteri di avere un altro in cui trovi una certa remora per rispondere più dignitosamente alle potenze estere.

Se il Ministero degli esteri non cumula, per esempio, con quello dell'interno, quando gli viene una nota da

un altro Governo la quale gli ingiunge, od almeno lo invita a fare un certo passo, egli allora può dire: bisogna che consulti il mio collega, il ministro dell'interno, per vedere se questo sia o no fattibile, sia o no conveniente: invece, nel caso presente, ecco che, quando ciò avviene, il ministro degli esteri trovasi impacciato moltissimo, e deve dare una risposta quasi correndo, dirò così, la quale avrebbe potuto differire e pensarci meglio sopra se il Ministero dell'interno fosse affidato ad un'altra persona.

Io non era pronto a questa discussione, perchè, ripeto, aspettavo il bilancio dell'interno per muoverla; ma avendo l'onorevole Di Revel fatto un cenno di questo, mi associo pienamente a quanto egli ha detto; e dico che credo inconvenientissimo questo cumulo di Ministeri, particolarmente del Ministero degli esteri con quello dell'interno; che questo è un gravissimo inconveniente il quale, in circostanze gravi, può essere dannoso allo Stato; mentre invece sarebbe molto giovevole che vi fosse questo controllo, questo attrito, sì perchè il Ministero degli esteri possa rispondere con dilazioni alle note dei Governi esteri, sì perchè, trovandosi un urto alle sue voglie, alle sue velleità, possa appigliarsi ad un partito molto più savio di quello a cui si appiglierebbe se non vi fosse quest'urto, se agisse senza trovare resistenza alcuna nel Consiglio dei ministri.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Già altra volta la Camera ha udito osservazioni mosse da alcuni deputati contro il numero, che si diceva eccessivo, dei portafogli, ed udì pure a farsi invito al Ministero di studiare i modi onde ridurli, sia per risparmio di spesa, sia per dar maggiore unità all'amministrazione della cosa pubblica. Mi si perdoni adunque se io rimango sorpreso dall'interpellanza mossami oggi in senso inverso dall'onorevole Di Revel...

DI REVEL O. Non ho interpellato.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... dalle osservazioni che ha fatto a questo riguardo. Il Ministero non si attendeva queste osservazioni.

Dirò intanto brevemente che si differì ad affidare due portafogli vacanti a due altri titolari per completare il Ministero, non già collo scopo di concentrare maggiormente in poche mani gli affari dello Stato, per una specie di libidine di dominio, per un desiderio intenso di esercitare una forte influenza sopra una quantità indefinita d'affari pubblici. Questo pensiero non si annidò mai nella mente di alcuno dei ministri e ben volentieri essi avrebbero diminuito il proprio lavoro, la propria responsabilità, lasciando ad ognuno dei Ministeri le attribuzioni che competono ai medesimi.

Se, non ostante questo desiderio e l'interesse stesso delle persone che compongono il Ministero, si è fin qui differito a compiere il numero dei ministri, la ragione mi pare ovvia, ed è inutile fantasticare altri motivi ed avere sospetto che ciò sia unicamente inteso ad un eccessivo concentramento di potere in mano di poche persone. Ciò avvenne perchè, sgraziatamente, uno dei no-

stri colleghi lasciò il Ministero verso il tempo dell'apertura del Parlamento e perchè il cumulo degli affari incalzanti non dava campo al Governo di provvedere per la nomina di altri titolari. Mi pare che questo motivo è assai ragionevole e plausibile per ispiegare il fatto che venne ora lamentato, senza che si abbia ad attribuire ad altro.

Del resto non vi è ragione alcuna di sorprendersi della condizione attuale del Ministero riguardo al numero dei titolari dei portafogli, giacchè, se non erro, dal 1848 in poi quasi continuamente ebbero luogo fatti consimili. Io mi rammento bene di uno dei ministri, che credo sia stato collega dell'onorevole Di Revel, il quale raccolse in sè più d'una volta due portafogli, ed alcune volte fin tre, sebbene per pochi giorni, e, se bene mi sovvegno, vi è stato un tempo in cui quel personaggio ebbe perfino quello della guerra.

DI REVEL O. No, domando perdono, egli allude ad un ministro, del quale io non sono stato collega.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Comunque sia, non si può negare che in tutti i Ministeri il fatto che ora si lamenta è accaduto, vale a dire che uno o due ministri abbiano avuto più d'un portafoglio.

Si fece a questo sistema appunto d'illegalità e d'incostituzionalità. Per verità io non conosco che vi esista una legge od un articolo dello Statuto, che prescriva assolutamente che tutti i singoli dicasteri abbiano ad essere occupati da un titolare, e sarebbe persino assurda questa legge, giacchè non sempre si potrebbe letteralmente eseguire; bisogna che il Ministero abbia una qualche latitudine. (*Vivi movimenti*)

SINEO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È d'uopo lasciare ai ministri un tempo discreto per potere pensare ponderatamente al miglior modo di completare il Gabinetto, e ciò per l'andamento uniforme, regolare, tanto politico che amministrativo della cosa pubblica. Sarebbe invero molto dannosa una legge, la quale prescrivesse che sempre i portafogli dovessero essere tenuti da altrettanti titolari.

Dunque io credo che nessuno in questa Camera, e nemmeno l'onorevole Di Revel, vorrà contestare la convenienza di lasciare al Ministero un tal quale spazio di tempo a questo riguardo, giacchè ben sa l'onorevole preopinante che molte e gravi considerazioni debbono farsi dai membri componenti un Gabinetto prima di scegliere i loro colleghi.

Mi pare pertanto che la condizione in cui si trova attualmente il Ministero non sia così straordinaria, che non abbia precedenti; imperocchè si sa che versarono in simili contingenze varie volte i Ministeri che prece-dettero l'attuale.

Finalmente non credo che siano succeduti fatti, i quali possano fare lamentare la condizione in cui si trova attualmente il Ministero.

(*Entra il presidente del Consiglio — Movimenti ed ilarità.*)

Io domando all'onorevole Di Revel se la sua interpellanza per avventura sia stata ispirata anche da considerazioni di utilità pubblica, da considerazioni amministrative, le quali dimostrino la necessità di completare immediatamente il Ministero; domando, cioè, se egli ha a lamentare fatti i quali condannino questo stato di cose, e provino che la direzione dei Ministeri, i quali non hanno un titolare, ne abbia sofferto. Allora sarebbe veramente il caso di proporre che i portafogli vacanti venissero immediatamente occupati. Ma finora, per quanto io sappia, nessun fatto si addusse, il quale provi che per il cumulo di due portafogli in una sola mano gli affari pubblici ne abbiano scapitato o siano in ritardo.

Laonde, non vedendo, dai fatti passati e dai ragionamenti esposti dall'onorevole interpellante, dimostrata la necessità, l'urgenza di completare il Ministero, mi permetta che io creda questo provvedimento non opportuno.

Se l'onorevole Di Revel O. avesse scorto dai discorsi del Ministero essere sua intenzione di rimanere costantemente nello stato attuale, oh! allora troverei fondate le sue osservazioni; ma egli non può immaginarsi che tale sia il divisamento del Ministero: ha esso mai mostrato avere questa opinione? Mi pare anzi che ha dimostrato col fatto di considerare questo stato di cose come provvisorio; e i discorsi fatti dal ministro che ora parla, non possono certo indurre chicchessia a credere che fosse suo intendimento di volere conservare due portafogli; anzi, io nei miei discorsi mi tenni sempre molto circospetto su questo proposito, per non cadere involontariamente in questo errore. E tuttavolta che si è parlato di riforme a farsi nel Ministero delle finanze, mi sono sempre servito della frase: il Ministero farà o proporrà; ma non promisi mai in persona propria di fare riforme, di presentare un sistema finanziario che potesse vincolarmi.

Queste adunque, e non altre, sono le spiegazioni a darsi intorno alla mancanza di alcuni titolari al Ministero; e spero che se ne faranno persuasi l'onorevole Di Revel e la Camera.

SINEO. Ho chiesto la parola quando ho inteso l'onorevole ministro delle finanze cercare se vi fosse una legge, la quale determinasse invariabilmente il numero dei dicasteri. Egli non conosce questa legge...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. (Interrompendo) Mi perdoni, io non ho mai detto questo. Se mi permette, le risparmierei questo discorso. (Si ride) Io ho detto che non ci è legge la quale prescrive che i Ministeri debbano essere occupati costantemente da un titolare, giacchè questa legge sarebbe una assurdità, non essendovi la possibilità di attuarla costantemente.

SINEO. Quanto disse or ora l'onorevole ministro prova che io aveva perfettamente capito il suo discorso (*Ilarità*); forse mi sarò spiegato male. Trattandosi d'una questione di diritto pubblico di qualche gravità, prego la Camera di darlo l'attenzione che essa merita.

Si tratta di vedere, in tesi generale, se le varie cari-

che create dalla legge abbiano un'esistenza necessaria e permanente, oppure semplicemente precaria e transitoria; se cioè la nomina alle varie cariche, a seconda che si fanno vacanti, sia obbligatoria o facoltativa. Io credo che ogni carica esista in virtù della legge, e non per volontà di chi esercita il potere esecutivo. Io credo che il potere esecutivo, come non può sopprimere una carica creata dalla legge, così neanche può sospendere indefinitamente l'esercizio, nè cumularne le prerogative, in modo a generare confusione fra le varie funzioni. Molto meno è da ammettersi la facoltà di ridurre il numero dei componenti d'una autorità collegiale: a cagione d'esempio, non credo che possa essere permesso al ministro guardasigilli di lasciare una Corte d'appello senza il numero di consiglieri determinato dalla legge.

Sicuramente debbe concedersi una qualche latitudine, perchè nelle cose umane non si può provvedere istantaneamente come fa Dio; ma non ci vuole più che il tempo ragionevolmente necessario, affinchè ciascun ministro nel suo dicastero proponga alla firma del Re la nomina ai vari impieghi vacanti. Così è quanto alla composizione del Gabinetto. Certo non si può richiedere che, appena esce un ministro, sia immediatamente pubblicato il nome del suo successore; ma non si può ammettere che una breve dilazione, quale si conviene per prendere a questo riguardo gli opportuni concerti.

Il signor ministro dice che non vi è legge la quale vieti questa riunione di portafogli. È la ragione naturale che la vieta. Dacchè il Consiglio dei ministri si compone dei capi dei vari dicasteri determinati dalla legge, bisogna che ciascun dicastero abbia il suo capo.

Se valesse l'argomento negativo dell'onorevole ministro, si verrebbe a questa conseguenza, che si potrebbe stare anche con un solo ministro, perchè non c'è legge la quale proibisca esplicitamente di cumulare tutte le prerogative di vari ministri sopra una sola testa; ma c'è la ragione che lo vieta. Lo Statuto vuole ministri responsabili e non uno solo: può essere che di fatto vi sia una influenza trascendentale che trascini gli altri; ma, almeno in apparenza, bisogna avere in ogni dicastero un ministro responsabile.

In quanto poi alla ragione addotta, per cui il Ministero da lungo tempo è mancante di parecchi dei membri che dovrebbero comporlo, neanche questa ragione può essere ammissa.

L'onorevole Rattazzi uscì dal Ministero, non già prima che si aprisse la Sessione attuale, ma quando la medesima era già avviata. Se le grandi occupazioni dei signori ministri hanno impedito che pensassero a trovarsi un collega per uno dei dicasteri che restava vacante, questo prova quanto sia l'inconveniente di radunare soverchio lavoro nelle mani di un solo ministro, per cui non hanno neanche tempo a pensare a ciò che è più necessario pel paese, di fare, cioè, che ciascun dicastero sia riempito. Ed è appunto il cumulo del Ministero delle finanze con quello dell'istruzione pubblica che, a mio avviso, produce inconvenienti, e ne ha prodotto anzi dei sensibili.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Quali?

SINEO. È mirabile lo zelo del signor ministro delle finanze, il quale accudisce con tanta devozione a due dicasteri, l'uno dei quali basta sicuramente ad occupare un uomo; e la patria gliene sarà riconoscente. Ma non è men vero che non si possono fare più cose contemporaneamente. Per esempio, la legge della ferrovia di Savona, che occupa attualmente gli uffici, e per cui sento moversi lagnanze generali che siasi presentata troppo tardi questa legge da una gran parte del regno lungamente sospirata, se il signor ministro delle finanze non avesse avuto ad occuparsi anche dell'istruzione pubblica, ed avesse avuto qualche ora di più, probabilmente sarebbe stata presentata qualche tempo prima.

Così anche il cumulo del Ministero degli esteri col Ministero dell'interno, a mio avviso, produce degli inconvenienti. Il ministro degli esteri ha molte cose, intorno alle quali noi dobbiamo desiderare che i ministri si occupino seriamente ed indefessamente: ed in prova mi basti citare le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, in una delle recenti discussioni, accennò all'importanza che c'è nel nostro paese di mantenere, in materia di cose ecclesiastiche, una dottrina e delle forme che costituiscono una Chiesa, come l'abbiamo sempre avuta, una Chiesa piemontese. Ed io sono pienamente di quell'avviso; ma se il ministro degli esteri è occupato di tutti gli affari dell'interno, io credo che potrà difficilmente fare la sua parte in questa materia.

Io veramente sarei disposto a lasciare questa parte, anche per ciò che riguarda i rapporti con Roma, al guardasigilli, perchè credo che gli affari ecclesiastici sarebbero trattati più opportunamente da chi tiene i sigilli dello Stato, dovendo questi essere uno dei giureconsulti più consumati. Ma quantunque io abbia ripetutamente fatta questa proposta, di trasferire tutte le materie ecclesiastiche che si trattano in gran parte dal Ministero degli esteri al guardasigilli, tuttavia ciò non piacque mai alla maggioranza.

Il ministro degli esteri è ancora il solo ministro che si occupa della parte più importante del nostro diritto pubblico ecclesiastico. Almeno, giacchè ha tanta ingerenza nel paese per affari così gravi, mi pare che non dovrebbe cumulare le attribuzioni del ministro dell'interno, che è pur esso un dicastero che dovrebbe occupare tutto un uomo. E forse anche, se le distrazioni del dicastero degli esteri non sopravvenissero, il ministro dell'interno potrebbe occuparsi più dettagliatamente di cose che abbisognano di tutta la sua sollecitudine, come, per esempio, della guardia nazionale. Ci sono molti reclami, ci sono molti luoghi dove essa è trascurata.

Abbiamo veduto delle città ragguardevoli abbandonare quasi interamente il servizio della guardia nazionale, ed io sono persuaso che, se il ministro dell'interno potesse occuparsi esclusivamente del suo dicastero, potrebbe antivenire questi tristi risultati che sono sintomi di decadenza nella nostra vita costituzionale.

Io m'unisco all'onorevole Di Revel nel desiderare che tutti i dicasteri siano occupati da uomini i quali possano esclusivamente dedicarsi al bene del paese, ciascuno nel suo ramo; e vi è tanto ancora da fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Revel O. ha la parola.

DI REVEL O. L'onorevole preopinante e il ministro dell'istruzione pubblica, reggente delle finanze, hanno portata la questione in un campo in cui io non sono mai entrato. Io non mossi interpellanza, ho detto che coglieva l'occasione in cui alla categoria 32 bis per la prima volta si parla di un posto di ministro senza portafoglio, per presentare alcune considerazioni intorno alla condizione anormale in cui si trova il Gabinetto, la quale non è momentanea, ma dura da lunga pezza.

E poichè l'onorevole presidente del Consiglio non si trovava presente quando io feci, non questa interpellanza, ma queste considerazioni, ripeterò che io ritengo di fare cosa utile al sistema parlamentare col dimostrare che, se talvolta certe osservazioni non si fanno, non è perchè non si sentano, ma perchè non ne viene l'opportunità, ovvero perchè prudenza vuole che si ritardino, nella speranza che posteriori fatti, rimediando a quello stato di cose, le rendano inutili.

Io dissi che non sapeva rendermi ragione del perchè due Ministeri fossero da più di due anni riuniti in una sola mano; non sapeva rendermi ragione come un dicastero così importante come quello delle finanze non si trovasse ora coperto da un ministro che voglia stabilmente dedicarsi, per continuare le tante cose che sono a farsi in esso.

Ho osservato che il trovarsi riunita la politica estera e la interna (astrazione fatta dalle persone, l'ho dichiarato più volte) in una sola mano, mi pareva cosa molto grave, e tale che la Corona non si trovasse sufficientemente guarentita, e che il Parlamento doveva trovare gravissima.

Osservai che chi ora tiene questi due dicasteri aveva pure lungamente tenuto quello delle finanze, e che questo trovandosi in gerenza, naturalmente una parte di influenza sugli affari finanziari veniva anche a concentrarsi in chi aveva già altri due dicasteri.

Aggiunsi come l'onorevole presidente del Consiglio si fosse lagnato di avere a lavorare quattordici ore al giorno, e domandava la divisione; che se avessero i ministri ciascuno un dicastero avrebbero lavorato solo sette ore con maggior loro profitto ed anche con vantaggio della cosa pubblica. Ho accennato al fatto alquanto strano che si manifesta quando un ministro scrive ad un altro dicastero una nota in cui contengono osservazioni e complimenti, e poi, passando per un corridoio, riceve la sua nota e vi risponde in modo cortese ed affermativo, perchè è difficile che sorga un contrasto tra di loro. (*Si ride*) Ho detto che questo sistema non parevami conforme ai principii costituzionali. Molti dei principii costituzionali non sono scritti, ma si sentono, si capiscono, perchè sono la naturale emanazione delle nostre istituzioni, e quindi ho sostenuto che è anormale la condizione attuale del Gabinetto.

Ho detto pure che al principio di questa Sessione un ministro dell'interno era uscito dal Gabinetto, che la ragione non si era mai potuto conoscere bene, almeno da me e dai miei amici. Si è allegato che era stato fatto segno d'ire, d'antipatie, ma che il Ministero divideva pienamente la responsabilità dei suoi atti, approvava la sua politica e intendeva di continuarla.

Se le cose stanno così, io non saprei perchè questo ministro non verrebbe di nuovo a reggere il suo antico dicastero; poichè, se le ire allora bollivano, al giorno d'oggi hanno dovuto calmarsi nel riconoscersi che non era da lui che ricevevano impulso gli affari politici, e che la sua assenza non fu causa che la politica cambiasse. Ho detto tali cose brevemente ed in complesso, e non ho mosso un'interpellanza, perchè so bene che ad interpellanze di questa specie non si risponde, e si risponderebbe tanto meno quando provenissero da questi banchi.

Ho solo presentato queste osservazioni, perchè credeva di rendere omaggio ai canoni costituzionali, ai principii rappresentativi, ravvisando per essi dannoso questo sistema che pare voglia continuare e divenire permanente.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente del Consiglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Anzitutto mi occorre avvertire che il fatto della reggenza dei due dicasteri in una persona non è un fatto nuovo, e che si è riprodotto, dacchè noi godiamo del reggimento costituzionale, parecchie volte. Ricorderò che, al tempo del Ministero di Massimo d'Azeglio, il deputato Galvagno trovossi a capo di più dicasteri; credo che una volta ne reggesse persino tre; eppure allora l'onorevole Di Revel sedeva sul suo banco e non sorgeva a presentare osservazioni. Poscia, nel Ministero che ebbi l'onore di presiedere, più volte due dicasteri si trovarono riuniti; l'onorevole mio amico il deputato Rattazzi resse per un anno, credo, il Ministero di grazia e giustizia e quello dell'interno. Ricorderò alla Camera che, in circostanze gravissime, come quella in cui si discuteva davanti al Parlamento il trattato di alleanza coll'Inghilterra e colla Francia e la legge per la soppressione dei conventi, il Ministero fosse ridotto ad un numero minore di quello che lo sia ora. Di più la riunione di due dicasteri nella mia persona dura da parecchi anni, e finora non aveva sollevata alcuna difficoltà; che anzi, se vi furono rimproveri fatti al Ministero dai membri sedenti dal lato destro di questo e dall'altro ramo del Parlamento, furono appunto per la troppa abbondanza di dicasteri. Mi sovvengo perfettamente che l'illustre personaggio, di cui lamentiamo la perdita, mi mosse personalmente rimproveri per il numero eccessivo dei dicasteri ministeriali, ricordando come al tempo del reggimento assoluto, massime prima ancora dell'avvenimento al trono di Re Carlo Alberto,

con tre o quattro ministri si disimpegnassero molto lo-devolmente, e, al dire di quell'illustre personaggio, molto meglio di quel che si faccia adesso, gli affari dello Stato.

Ciò detto, vengo alla questione pratica, indipendente da precedenti.

L'onorevole Di Revel e, credo, anche l'onorevole Sineo, si lamentano di questa riunione di portafogli e dal lato politico e dal lato amministrativo. Si dice che dal lato amministrativo i servizi possono soffrire detrimento dalla concentrazione in una sola mano di più portafogli. Signori, io credo che un ministro, se vuole condurre lo-devolmente il suo dicastero, non debba avere la pre-tensione di condurre egli stesso tutti gli affari. Un mi-nistro che scende in tutti i particolari, che vuole fare da sè ogni cosa, è, a mio credere, un cattivo ministro. Io credo che il ministro debba dirigere, debba esercitare una sorveglianza attiva, ma fare in modo che altri faccia.

Al tempo del Governo assoluto, senza istituire para-goni che sarebbero odiosi, io mi sovvengo che il mini-stro il quale diede forse maggiore soddisfazione, che in-trodusse nella parte amministrativa maggiori migliona-menti e diede un impulso allo Stato, fu il ministro che si occupò meno delle minuterie del servizio e che pas-seggiava di più sotto i portici di Po. Era questi il conte di Pralormo.

Io sono d'avviso che un ministro il quale sappia fare lavorare, non debba impiegare tutto il suo tempo in un solo dicastero. Io credo quindi che, senza danno del pub-blico servizio, un uomo dotato certamente di una buona salute, che abbia un po' di vigore, e si senta di lavorare più di sette ore al giorno, possa senza inconveniente dirigere due dicasteri. Ed invero mi permetta la Camera di dirle che fra i molti rimproveri che sono stati rivolti al Ministero nella presente Sessione sulle questioni di finanza, nei numerosi discorsi che si sono fatti contro la politica finanziaria e amministrativa del Ministero, non mi pare si sia accennato a ritardo negli affari, e si siano fatto lagnanze che non fossero abbastanza sorve-gliati ed accuditi i pubblici negozi. Forse che questi appunti ci saranno stati risparmiati. Però, siccome ce-ne sono stati diretti tanti e di sì diverse specie, credo che, se vi fosse stato qualche appiglio per dire che, nei dicasteri retti da un ministro che ne reggeva pure un altro, gli affari soffrivano ritardi, certamente questi rimproveri non ci sarebbero stati risparmiati.

Del resto, io posso illudermi, perchè in fatto proprio è facile farsi illusione, ma però posso asseverare che nei dicasteri che noi reggiamo gli affari sono perfettamente al corrente.

Molti deputati vengono spesso nei Ministeri per affari dei loro committenti, e non credo che possano lamentarsi che gli affari non si spediscono, o che soffrano ritardi, o non siano abbastanza ponderati.

Io dichiaro schiettamente che, interpretando, come lo interpreto io, l'ufficio di un ministro, quello cioè di sorvegliare il dicastero degli esteri, a mio avviso richiede, non sette ore al giorno nè cinque, ma due sole

sono sufficienti, salvo che si voglia mettere in pratica il consiglio dell'onorevole Sineo, cioè d'intraprendere un corso di diritto canonico. (*ilarità*)

Ma io confesso di essere troppo vecchio per intraprendere ora gli studi canonici, e che quando la Camera riputasse necessario che il ministro degli affari esteri fosse un canonista (*ilarità*), io sarei costretto a chiedere al Re immediatamente di dispensarmi da questo ufficio, giacchè, lo ripeto, vi sono certi studi che non si possono intraprendere ad un'età avanzata. Io quindi penso che la riunione di due uffici, di due dicasteri, non porti inconveniente pratico.

L'onorevole conte di Revel ha parlato della riunione del Ministero di finanze con un altro dicastero; questo si applica al mio onorevole collega il ministro Lanza, e si applica pure a me che ritenni, per circa due anni, congiuntamente e il Ministero delle finanze e quello degli esteri.

Ma io penso (l'ho detto ieri e lo ripeto oggi) che non vi abbia Ministero, in cui gli affari si spediscono colla regolarità e colla prontezza con cui si spediscono in quello delle finanze.

Quando io teneva i due portafogli, quei delle finanze e degli esteri, se il conte di Revel avesse voluto interrogarmi su qualunque affare delle finanze, io credo che avrei potuto assumermi l'impegno di rispondergli immediatamente; perchè quantunque per il dicastero delle finanze si dovessero impiegare più di sette ore al giorno, siccome quello degli esteri non ne richiede che due, rimanevano sempre dodici ore, ed in questo tempo gli affari delle finanze si possono dirigere, e, se si ha la capacità, si possono dirigere non male.

In quanto poi alla riunione del portafoglio dell'interno con quello degli esteri, io non credo che essa presenti maggiori inconvenienti che quella di altri dicasteri.

Da quanto mi venne riferito da uno dei miei onorevoli colleghi, l'onorevole Pareto avrebbe avvertito che, siccome talvolta le istanze che i diplomatici fanno al ministro degli esteri sono relative agli affari che si disimpegnano dal ministro dell'interno, il ministro degli esteri per sfuggirne può rispondere: ne parlerò al mio collega; ma, quando è anche esso ministro dell'interno, si potrebbe trovare alquanto imbarazzato.

L'onorevole Pareto sa che nelle transazioni diplomatiche dei mezzi dilatori si ne trovano sempre. (*ilarità*) Se non c'è il collega, c'è il capo di divisione, c'è il segretario generale; insomma ci sono sempre dei mezzi di rimandare una risposta ad otto giorni. Questo non è mai quello che mi abbia imbarazzato in tutta la mia amministrazione. (*ilarità*) Anzi io credo che sia bene che vi sia un perfetto accordo nell'indirizzo politico estero ed interno, giacchè nella mia, disgraziatamente, già lunga carriera parlamentare, nell'avvicinarsi delle varie combinazioni ministeriali, mi ricordo di avere visto dei ministri degli esteri, miei antecessori, spesse volte inquieti per certe disposizioni prese dai loro colleghi, ministri dell'interno, le quali, se non potevano

produrre urti, perchè nel sistema costituzionale non vi può essere urto tra due ministri, producevano screzi fra i subalterni; e tutto ciò perchè le disposizioni del ministro dell'interno non corrispondevano pienamente alle idee del ministro degli esteri. Ciò è avvenuto più volte, e vi sono alcuni miei colleghi in questa Camera che potrebbero all'uopo confermare la verità del mio detto. Dunque, dal lato amministrativo, non penso vi possano essere inconvenienti in questa riunione.

Ve ne saranno forse dal lato politico? Dai discorsi degli onorevoli preopinanti io dovrei crederlo. I preopinanti dicono: i ministri devono esercitare un certo sindacato gli uni sugli altri. Vi sono o vi devono essere affari nei quali i doveri di un ministro sono, se non in contraddizione, quanto meno diversi da quelli degli altri ministri.

Questo poteva essere nell'antico sistema assoluto, ma non può più succedere attualmente. Nel sistema assoluto, i ministri dipendevano direttamente dal Re; non vi era un indirizzo di politica che tutti dovessero professare. È cosa nota, e non fa torto a nessuno, dicendo, per esempio, che fra i ministri del Re Carlo Alberto ve n'erano di quelli che professavano opinioni molto divergenti, non solo sulle questioni politiche, ma anche sulle amministrative.

L'onorevole conte Solaro, che mi duole di non vedere al suo posto, lo ha stampato nel suo *Memorandum*, dicendo come egli fosse in opposizione diretta ed assoluta con alcuno dei suoi colleghi, e come avesse durato in quella opposizione molti e molti anni.

È ciò poteva essere: io non dico se questo fosse un buono o cattivo sistema, ma non era certamente incompatibile col sistema assoluto. Allora, necessariamente, i ministri esercitavano un sindacato gli uni sopra gli altri, perchè non vi era azione comune. Tutto si trattava per iscritto, ed i più gravi affari davano luogo talvolta a controversie molto animate. E noi abbiamo negli archivi del Ministero la prova che fra i vari Ministri eravi talvolta una polemica, sempre conveniente nella forma, ma nella sostanza spesse volte molto viva.

Quindi allora sarebbe stato un grave inconveniente la riunione di più dicasteri; ma, nel sistema costituzionale, il Ministero dev'essere unito, omogeneo, compatto; deve avere le stesse opinioni politiche, i medesimi intendimenti nelle grandi questioni amministrative. È già molto difficile governare quando si è in piena concordanza; se fossimo divisi, non reggeremmo una settimana.

Quindi questa dissidenza non esiste più: tutte le questioni più gravi si trattano nel Consiglio. Se sorge una differenza fra un ministro ed un altro, questa viene prontamente sciolta dal Consiglio dei ministri, ed il più delle volte, anche senza questa riunione, viene sciolta dall'assoluta necessità di rimanere compatti.

Posso quindi assicurare l'onorevole preopinante che la necessità di questo controllo non esiste; faccio solo eccezione per un Ministero, che è quello delle finanze. È questa una confessione che fo all'onorevole Di Revel.

Nel sistema di contabilità da noi introdotto, tutti i mandati, prima di essere ammessi in pagamento, debbono essere esaminati dal ministro delle finanze e riconosciuti dal medesimo regolari. Spesso avviene che egli rimandi mandati ai suoi colleghi, osservando loro che non sono abbastanza in regola.

Quindi, se il Ministero delle finanze fosse riunito con un altro che avesse un bilancio rilevante, come quello della guerra, credo che vi sarebbero gravi inconvenienti. Così pure sarebbe, ove venisse riunito il bilancio della guerra a quello dell'interno, perchè questo ha un bilancio dai 6 ai 7 milioni, con categorie un poco elastiche, come ad esempio quelle delle prigioni, e quindi io troverei un inconveniente nella riunione di questi due dicasteri, come lo troverei anche se il Ministero delle finanze fosse riunito con quello dei lavori pubblici, perchè il sindacato delle finanze è utilissimo rispetto a questo dicastero.

Ma che il Ministero delle finanze sia riunito con quello dell'istruzione pubblica, dove il bilancio si compone quasi esclusivamente di categorie di personale, dove l'arbitrio non ha nessuna parte, come anche al Ministero degli esteri che si trova nelle stesse condizioni, e che sono i bilanci più piccoli, io credo in verità che ciò non abbia alcun inconveniente.

Fatta questa digressione, io sono il primo a dire che lo stato presente è anormale, che sarebbe forse meglio che tutti i dicasteri avessero il proprio ministro; e sarebbe meglio certamente pei ministri, perchè avrebbero molto tempo a loro disposizione.

Però, come ho già protestato, se avessi anche tutto il giorno disponibile, non lo consacrerei allo studio della teologia (*Ilarità*); ed invero col solo dicastero degli esteri avrei molto agio di passeggiare sotto i portici parecchie ore del giorno. (*Si ride*)

Ma la Camera capisce che vi sono delle considerazioni politiche che rendono più o meno difficile il completare un Ministero.

L'onorevole conte di Revel ha colta questa occasione per ricordare un fatto per noi doloroso, il fatto del ritiro dell'onorevole Rattazzi dal Ministero, e disse che non aveva potuto indovinare la cagione.

Ma il motivo è stato palesato e dall'onorevole Rattazzi e dal Ministero il giorno stesso in cui egli si ritirava, e mi pare che gli eventi abbiano confermato quanto fu detto in quella circostanza: che non era stata che una ragione di delicatezza, e nessuna considerazione politica che lo avesse consigliato a ritirarsi; che sperava che la condotta del Ministero sarebbe stata conforme a quella che aveva tenuta mentre era ministro, e che quindi avrebbe potuto dare il suo appoggio al Ministero. Ed il Ministero ha risposto che faceva grande affidamento sull'appoggio dell'onorevole Rattazzi; che senza di questo appoggio sarebbe stato in una condizione difficilissima; e le cose si sono verificate per l'appunto com'erano state in quel giorno annunziate. Il Ministero non ha mutato politica, e l'onorevole Rattazzi gli ha dato il suo appoggio validissimo; quindi i fatti

hanno confermato le spiegazioni chiare, precise, franche, che erano state date, sia dal Ministero, sia dall'onorevole Rattazzi.

Io quindi, siccome non si sono fatte proposte, non ne farò a mia volta neppur io; e spero che queste spiegazioni dimostreranno alla Camera che, se la condizione attuale del Ministero non è normale, non è però tale da produrre nocimento al regolare corso degli affari; non tale da rendere la condizione politica del Ministero meno conforme allo spirito del nostro sistema costituzionale; e finalmente non tale da non potere essere in accordo con quei principii liberali e moderati che il Ministero, facendosene interprete, ha cercato in ogni occasione di applicare.

FARETO L. Sarò brevissimo. Io accennava l'inconveniente della riunione di più Ministeri in due sommi capi: il primo era quello del comodo che avrebbe il ministro degli esteri di servirsi di evasive dirimpetto alle note esterne. Certo era questo il capo che io credeva meno importante, poichè conosciamo troppo l'abilità del presente ministro, a cui si potrebbe fare quell'elogio che una volta Pio VI faceva di un cardinale, dicendo che era *vir summac dexteritatis in rebus gerendis*. Non aggiungo il resto, che potrebbe sembrare un epigramma, poichè Pio VI aggiungeva: *praesertim suis*.

Dico adunque che noi conosciamo troppo l'abilità del signor ministro degli esteri per credere, per pensare solamente che non gli possano mancare altri ripieghi e scappatoie che quelle di ricorrere al suo collega.

Ma io precipuamente mi occupava nelle mie prime osservazioni dell'andamento della cosa pubblica, e diceva che, se c'è un ministro dell'interno diverso da quello degli esteri, quello può controllare maggiormente le proposte fatte dal suo collega. È certo che il ministro degli esteri di necessità subisce qualche influenza dalla parte dei diplomatici e dalle note che gli vengono mandate. Or bene, essendovi un ministro dell'interno, questo può fare opposizione nel Consiglio dei ministri e fors'anche fare che si adottino le proposte alquanto modificate, da ciò che sarebbe se il solo ministro degli esteri le facesse.

Io penso che recenti esempi forse lo provino. Se vi fosse stato un ministro dell'interno diverso da quello degli esteri quando fu proposta la legge De Foresta, forse esso avrebbe fatto delle opposizioni a quella legge consigliata dal di fuori, forse avrebbe potuto mettere una remora, e fors'anche, come in Inghilterra, dove, a forza di tardeggiare, il Ministero Derby *cunctando restituit rem*, fece sì che la legge contro i forestieri non passasse; forse, dico, quella legge non sarebbe venuta al Parlamento.

Dunque vi è un vantaggio nel tenere separate le due attribuzioni.

Certamente il concentramento di più poteri in una sola mano li rende più compatti, e il Ministero più compatto sarebbe quello di un solo; ma se non è così compatto, si ha l'altro vantaggio che, dall'urto possibile, nascono talvolta delle verità medie, ed invece di pre-

sentare proposte assolute, se ne presentano delle modificate che sono forse più savie e più vantaggiose al paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. L'onorevole presidente del Consiglio ha assegnato un senso erroneo alle mie parole quando ha creduto che io lo consigliassi di andare a scuola: mi sono ben guardato dal dire questo, e soltanto ho detto che certe parti del nostro diritto pubblico non ha avuto occasione di studiarle, come egli stesso dichiara.

Io appunto vorrei che gli affari ecclesiastici fossero precisamente diretti da colui che li ha studiati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha citato un'autorità, alla quale tutti abbiamo fatto riverenza, ed è quella del conte Cesare Balbo, che da noi tutti era amato e riverito. Ma, con tutto il rispetto dovuto al compianto conte Balbo, credo che la proposizione, che egli sosteneva in termini generali, non è giusta; credo che in certi paesi, in certe circostanze, sia meglio avere un piccolo numero di dicasteri, che in altre circostanze possa vantaggiosamente aumentarsi; ma il solo giudice di queste convenienze è il potere legislativo, e quando si crede che si possa fare a meno di qualche dicastero, bisogna proporre una legge che lo sopprima; bisogna almeno che il nostro bilancio sia modificato. Il Parlamento avendo mantenuto i dicasteri nella divisione attuale, il potere esecutivo deve uniformarsi a questa divisione, ed è un grave vizio la mancanza così lungamente protratta di alcuni membri del Gabinetto.

Il signor ministro, per giustificare il fatto presente, citava il passato; ma, a mio avviso, anche il fatto passato era biasimevole.

I fatti passati provano che realmente non c'era in allora un potere organizzato coi principii vitali che possono garantire la durata del potere stesso e il bene del paese; ed appunto perchè quel precedente Gabinetto non potè mai completamente organizzarsi, sottentrò la necessità d'un altro Gabinetto che da molti anni è rappresentato principalmente dal signor presidente del Consiglio. Ma appunto perchè desideriamo che il Gabinetto, sintantochè ha la fiducia del Parlamento e quella della Corona, possa agire con tutta la vitalità possibile, lamentiamo che esso sia incompleto.*

Mi rincresce che, in occasione della discussione sollevata, non siasi addotto il menomo motivo per giustificare questa lunga eccezione alle regole ordinarie che sono dettate dal nostro diritto pubblico. Questo potrebbe fare credere che nel paese non si trovino uomini capaci a adempiere queste funzioni, o che il partito che governa non è in forza sufficiente per completarsi. Sarebbe poi anche un tristo sospetto quello che si dovesse supporre che il Ministero facesse come fa il Sommo Pontefice, il quale non completa mai il collegio dei cardinali per avere sempre qualche berretto rosso da largire; sarebbe questo anche un mezzo di Governo, e noi desideriamo che questo non sia. Noi non amiamo i ministri *in pectore*.

Io credo realmente che un uomo dotato di buona sa-

lute, di molta attività, di energia e di perspicacia, possa fare muovere le ruote di due dicasteri senza ritardi; ma ci saranno sempre, se non degli inconvenienti materiali, degli inconvenienti politici, i quali sono stati rilevati nella discussione.

Io non credo che valga l'argomento addotto dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo alla diversità di sistema nel regime assoluto e nel regime costituzionale. Il Ministero non può essere che compatto; ma la fiducia è complessiva, è riposta in quel complesso d'uomini di Stato che sono chiamati a reggere gli affari pubblici, e quando questo complesso è imperfetto io credo che la fiducia anche rimane dimezzata.

A parer mio adunque è deplorabile questa condizione d'un Ministero che o non si completa o trova difficoltà a completarsi.

Io credo che è giusta l'osservazione dell'onorevole presidente del Consiglio, che non è un buon ministro quello il quale vuol entrare troppo nei particolari degli affari dipendenti dal suo dicastero; credo che un uomo di Stato, capo di un dicastero, tanto più facilmente può soddisfare ai bisogni del paese quanto saprà meglio far fare dagli altri, anzichè fare egli stesso.

Questo dipende però dalle circostanze dei tempi e dei luoghi, perchè, quando un Ministero avesse da organizzare radicalmente il suo dicastero, ed andare in cerca di uomini che possano assecondarlo nell'attuazione di una politica nuova, potrà pure richiedersi che per qualche tempo egli si occupi di tutti i particolari della sua amministrazione.

Nei tempi ordinari, quando il ministro è attorniato da impiegati che hanno tutta la sua fiducia, egli può più facilmente lasciare che altri facciano. Ma penso che questa necessità di lasciare che altri facciano sia sempre una dura necessità; tutto quello che un capo di dicastero può fare egli stesso è ben più sicuro che lo farà secondo la sua mente.

Io opino quindi che bisogna il meno possibile mettere i nostri uomini di Stato in grado di far fare quello che ragionevolmente debbono desiderare di potere fare essi medesimi.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA MARITTIMA DEL 1858.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Cossato per presentare una relazione.

COSSATO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione del progetto di legge per la leva marittima del 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1102.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO PISTONE.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che il deputato Pistone ha depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge, che verrà distribuito agli uffici.

**MOZIONE RELATIVA AD UNA PETIZIONE
DI ALCUNI USCIERI.**

BOGGIO. Chiesi di parlare per pregare la Camera a decretare d'urgenza la petizione 6542.

Con questa petizione gli uscieri addetti al tribunale di Ivrea, facendo assegno sulla dichiarazione dell'onorevole guardasigilli che prima della chiusura della Sessione avrebbe presentato un progetto per la riforma di alcune parti del Codice di procedura civile, richiamano ora l'attenzione del medesimo sopra alcuni punti di esso Codice.

Io quindi crederei anzi cosa utile che la Camera inviasse questa petizione all'onorevole guardasigilli, affinché potesse farsene carico nel formulare quelle proposte che devono costituire il progetto di legge, che egli disse ci avrebbe presentato.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Boggio che io non posso mettere ai voti l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli, senz'altro prima sia stata la petizione medesima esaminata e riferita dalla Commissione: non posso che consultare la Camera sull'urgenza.

Consulterò pertanto la Camera se intende dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Quando si discuterà la petizione di cui si è dichiarata l'urgenza, mi spiegherò sul merito della domanda degli uscieri in essa contenuta: intanto dichiaro alla Camera che era veramente e sarebbe tuttora mio intendimento di presentare il progetto di legge per modificazioni al Codice di procedura civile; tuttavia non posso dissimulare, come facilmente ne converrà la Camera, che questa presentazione non avrebbe scopo, essendo impossibile che tale progetto possa venire discusso prima che interrompansi i lavori della Sessione; quindi sarebbe meglio, anche nell'interesse del progetto medesimo, che, a vece di presentarlo agli ultimi giorni in cui trovasi radunato il Parlamento, se ne differisca la presentazione al principio della Sessione ventura, perchè così avrassi agio ad elaborare con maggiore studio e ponderatezza lo schema relativo, in esso comprendendovi fors'anco maggiori modificazioni di quelle che potrei in questo momento proporvi.

Se la Camera continuasse ancora le sue tornate per qualche tempo, e vi fosse qualche possibilità che simile proposta venisse ancora discussa anche solo negli uffici, io mi farei un dovere di presentarla; ma, poichè non è ciò attendibile, confido che la Camera troverà conveniente il differire una presentazione la quale non sarebbe per ora che illusoria e non avrebbe alcun utile risultamento fino alla prossima riunione della Camera.

BOGGIO. Mi sia lecito osservare al signor ministro che, ben lungi dall'essere senza scopo la presentazione della legge di riforma del Codice di procedura civile

prima che si chiuda la Sessione, essa riuscirebbe anzi vantaggiosa a più titoli.

Anzitutto il signor ministro mostrerebbe con ciò di volere essere coerente alle dichiarazioni ripetutamente fatte in seno alla Camera; in secondo luogo, se lo presentasse ora, nelle vacanze potremmo studiarlo, perchè appunto richiede la natura di questo progetto che esso venga ponderato in tempo in cui possa ciascuno di noi consacrarvi qualche ora di studio.

Che se il signor ministro ha mutato avviso, io mi restringerò ad esprimere il mio vivo dispiacere, perchè, se questo progetto non si presenta, avremmo creato un disgustoso precedente; accadrà cioè, per la prima volta, che per legge si prometta la presentazione di un progetto in un'epoca determinata e che questa presentazione non abbia luogo.

Questo precedente sarebbe disgustoso e cattivo, perchè scemerebbe fede e autorità alle deliberazioni della Camera; epperò io insisto per sapere se il signor ministro intenda sì o no adempiere all'assunto impegno.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Poichè avvii alcuno, foss'anche un solo, che in questo recinto dimostra rincrescimento che simile progetto non siasi finora presentato, e quantunque, secondo la mia convinzione, fosse meglio attendere a presentarlo al principio della ventura Sessione, tuttavia, sia per ottemperare al prescritto della legge, sia anche più particolarmente per essere coerente alle mie dichiarazioni, non ho nessuna difficoltà di presentarlo, e lo farò in una delle prossime sedute.

ARNULFO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego la Camera di avvertire che la discussione verte sul bilancio passivo, e che non bisognerebbe allontanarsene, tanto più che non vi sono proposte.

ARNULFO. Io intendo appunto fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARNULFO. Io riconosco che il preparare un progetto di modificazioni al Codice di procedura civile è opera ardua, e, direi quasi, di difficoltà uguale a quella della compilazione del Codice stesso; poichè non è ovvio il coordinare le disposizioni in modo che non si incontrino poi antinomie, contraddizioni e peggio: tuttavia non è da dissimularsi che gli inconvenienti, che offre l'applicazione del Codice di procedura, sono pur troppo molti, e tutti i giorni si manifestano in maggior numero, con sempre più dannose conseguenze. Quindi il bisogno di ripararvi il più presto che sia possibile.

Io fui lieto di sentire l'onorevole guardasigilli ripetute volte promettere, sulla mia domanda, la presentazione delle modificazioni al Codice di procedura prima del chiudimento della Sessione, ma credo ammissibile un qualche ritardo, purchè si faccia un lavoro più esteso e più compiuto. Ora, quantunque io abbia sempre desiderato che il progetto fosse presentato prima che si chiuda la Sessione, non sacrificherei mai il meglio alla premura; tanto più che non è impossibile di conseguire lo stesso scopo ritardando di alcun che, se

l'onorevole guardasigilli adottasse il mezzo che io propongo.

Quale era il motivo per il quale si insisteva acciocchè le modificazioni al Codice di procedura civile fossero presentate prima che si chiudesse la Sessione? Questo era che durante le vacanze i deputati potessero prenderne cognizione, esaminare un sì importante lavoro, onde venire preparati alla Camera. Ora a me pare che si possa conseguire questo scopo ancorchè non si presenti negli ultimi giorni della Sessione.

La presentazione materiale un giorno o due prima che si chiuda, è cosa che non ha importanza nè più utile conseguenza allo scopo che ci proponiamo; quindi mi pare che l'onorevole guardasigilli potrebbe, profittando del ritardo, fare un lavoro più compiuto e più esteso, e durante le vacanze farlo stampare, ed un mese prima che la Sessione prossima si apra trasmetterlo ai singoli deputati a domicilio.

Con questo mezzo l'onorevole guardasigilli avrebbe tempo di fare il lavoro con agio ed i deputati avrebbero un mese di tempo per esaminarlo; tempo bastevole per venire preparati alla Camera come se il progetto fosse presentato in questi ultimi giorni della Sessione.

Mi pare che così si possa conciliare il pubblico bisogno di correggere gli errori del Codice di procedura col lodevole desiderio dell'onorevole Boggio, e si renderebbe attuabile la buona volontà dell'onorevole guardasigilli di farvi modificazioni tali dal non richiedere che vi si tocchi ulteriormente, salvo in epoca lontana e fors'anche lontanissima, giacchè è canone di legislazione che i Codici abbiani a toccare il meno che si può; e perciò, quando si pone mano a modificazioni, è meglio estenderle quanto basta perchè il lavoro sia efficace e durevole.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Arnulfo comprenderà che in risposta alle sue osservazioni non posso fare altro fuorchè confermare la fatta dichiarazione che presenterò questo progetto in modificazione al Codice di procedura prima che sia chiusa questa Sessione, provvedendo, per quanto mi sarà possibile, in modo che questo progetto sia compiuto per quanto mi sarà dato di elaborarlo.

RIPIRESA DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DELLE RIMANENTI CATEGORIE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE FINANZE PEL 1859.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sul bilancio stata interrotta.

Non essendovi proposta, pongo ai voti la categoria 32 bis in lire 15,000.

(È approvata, e si approvano senza dibattimento le seguenti categorie:)

Controllo generale. — Categoria 33. *Personale*, lire 227,688.

Categoria 34. *Spese d'ufficio*, lire 15,000.

Servizio delle contribuzioni dirette. — Categoria 35. *Stipendi e competenze fisse del personale superiore delle contribuzioni dirette e dei pesi e delle misure, giusta i regi decreti 29 agosto 1851, 2 novembre 1853 e 9 settembre 1854*, lire 635,000.

Categoria 36. *Pesi e misure (compensi e indennità di trasferta ai verificatori)*, lire 22,480.

Categoria 37. *Pesi e misure (spese diverse del materiale)*, lire 6000.

Categoria 38. *Fitti di locali per gli uffici delle contribuzioni dirette*, lire 17,000.

Categoria 39. *Spese di riscossione delle contribuzioni dirette* (Personale), proposta dal Ministero in lire 920,000 e ridotta dalla Commissione a lire 910,000.

Categoria 40. *Spese di riscossione delle contribuzioni dirette* (Materiale), lire 75,000.

Categoria 41. *Sussidi a provincie, comuni e particolari per danni gravissimi e straordinari sulle proprietà soggette alla contribuzione prediale*, lire 75,406 66.

Categoria 42. *Rimborso delle quote inesigibili delle imposte stabilite in ragione di quotità*, lire 300,000.

Categoria 43. *Quota di provento delle pene pecuniarie pronunziate dalle autorità giudiziarie, devoluta ai municipi a termini della legge 12 giugno 1853*, lire 50,000.

Servizio dell'insinuazione e del demanio. — Categoria 44. *Stipendi, spese d'ufficio ed indennità di giro del personale*, lire 351,948 80.

Categoria 45. *Aggio d'esazione dei contabili demaniali e dei segretari dei tribunali*, lire 600,000.

Categoria 46. *Amministrazione dei boschi dell'isola di Sardegna*, lire 113,690.

Categoria 47. *Restituzione di diritti e rendite demaniali*, lire 95,000.

Categoria 48. *Rimborso alla Camera di commercio di Genova del prodotto della tassa sulle assicurazioni marittime*, lire 150,000.

Categoria 49. *Carta filigranata per il bollo e per le carte da giuoco e pei tarocchi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 214,000.

GIOVANOLA, relatore. Più volte la Camera, sia per mezzo della Commissione del bilancio, come anche in appositi articoli di legge, fece eccitamento al Ministero acciocchè cercasse di agevolare la vendita della carta bollata. Il provinciale, che viene a Torino, non sa dove andare a provvedersi la carta bollata, e non è guari che un nostro collega mi domandava come potesse trovare un foglio di carta da bollo.

Nelle provincie la difficoltà è ancora maggiore. Bisogna sempre disturbare i notai per procurarsi la carta bollata, necessaria omai a tutti gli atti della vita civile.

Ho sentito da un notaio, residente in una città capoluogo di provincia, che gli tocca di perdere l'intera mattina della domenica per dare isfogo ai molti che vanno a ricercarlo di carta bollata.

Questo inconveniente è tale che l'amministrazione deve pensare a rimediarsi, tanto nell'interesse delle finanze, le quali avrebbero maggior prodotto quando

questa privativa demaniale si rendesse di più facile consumazione, come anche nell'interesse della libertà; perchè io credo che, quando lo Stato impedisce l'esercizio di certi atti se non mediante il pagamento di una data imposta, deve anche fornire ai cittadini i mezzi di potere facilmente sdebitarsi.

Quindi eccito l'onorevole ministro reggente il portafoglio delle finanze a volere fare in modo che per l'avvenire l'acquisto della carta bollata sia reso meno difficile.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Si è già estesa la vendita della carta bollata a parecchi uffici che prima non potevano spacciarla, onde al presente non vi sono più soltanto gli uffici d'insinuazione, ma altresì gli uffici esattoriali ed i gabellotti che ne sono incaricati.

Tutti i nuovi gabellotti che si istituiscono, sono incaricati della vendita della carta bollata, ed io non so come si possa estendere maggiormente, se non col permettere che qualunque negozio la possa vendere. Non credo però che convenga estendere questo spaccio, poichè allora si rende impossibile la sorveglianza, e diventerà assai più facile l'alterazione di quest'oggetto. Difatti nello stato attuale si ha già a lamentare che non si possano sufficientemente sorvegliare questi uffici in modo sicuro, da potere controllare le vendite collo spaccio che si fa dai magazzini o dagli uffici d'insinuazione. Dunque non mi pare che nello stato attuale si possa ragionevolmente lamentare il difetto di facilitazione per procurarsi la carta bollata, oltrechè poi la facilitazione andrà via crescendo di mano in mano che si rinnoveranno gli affittamenti dei gabellotti, perchè in questo modo anche si moltiplicheranno i luoghi dove si vende carta bollata. Se si volesse andare più in là, come ho già detto, sarebbero a temere inconvenienti.

GIOVANOLA, *relatore*. Egli è positivo che i cittadini soffrono grandissimo incomodo e grave danno nei loro affari per la difficoltà di procurarsi la carta bollata. Questo è un fatto che il Ministero non può contestare. Sta benissimo che a Torino vi sono 25 distribuzioni di carta bollata, ma nessuno lo sa; costerebbe poco ad obbligare questi distributori a mettere un cartello che lo facesse conoscere, come si pratica per gli altri generi di privativa. Poichè il Ministero ha già acconsentito a fare vendere i francobolli dai gabellotti, e che questi hanno messo fuori il relativo avviso, nello stesso modo si dovrebbero rendere frequenti le dispense di carta bollata, con darne al pubblico l'opportuna indicazione.

Vi sono dei paesi importanti nei quali è eccessivamente ristretto il numero delle distribuzioni; citerò Genova, la quale, compresa la provincia, non ne ha che quattro. Ognuno vede che questo numero non può assolutamente soddisfare ai bisogni del pubblico. La vera difficoltà non sta nel pericolo che ha citato il signor ministro, ma sta in ciò che i gabellotti non sono abbastanza retribuiti, poichè non hanno che la retribuzione dell'uno per cento, e devono anticipare il pagamento della carta, mentre gl'insinatori hanno l'uno e

mezzo per cento di provvisione, e ricevono la carta in caricamento.

La Commissione aveva suggerito di riformare questo sistema di aggio e portare al due per cento la provvisione dei gabellotti.

So benissimo che il signor ministro non può farlo senza una legge; ma la Commissione ha invitato il Ministero a studiare la questione, per poscia presentare una legge, mediante la quale possa questo prodotto ricevere tutto quello sviluppo di cui è capace, ed il pubblico non sia più angustiato nel legittimo esercizio delle sue facoltà.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Io vedo che in parecchi luoghi dove si vende carta bollata vi è un cartello che lo indica. Può darsi che non tutti i gabellotti lo facciano, appunto per diminuirsi il disturbo a fronte del poco profitto che, come giustamente osservava il preopinante, ne ritraggono. A questo però si può rimediare prescrivendo assolutamente a tutti coloro che sono incaricati di vendere carta bollata, di avere a tenere un cartello che lo indichi.

Ma l'estendere indefinitamente la facoltà di vendere carta bollata io credo che, invece di maggior provento, recherebbe forse danno alle finanze, perchè non si potrebbe più controllare la quantità di carta che si vende, paragonata a quella che si fabbrica. È facilissimo che sorgano abusi, e che le finanze, invece di guadagnare, vi facciano perdite.

Convieni adunque affidare sino ad un certo limite questa vendita a persone le quali siano soggette ad una sopravveglianza, alla visita per parte dell'autorità.

In questo limite io accolgo una parte delle osservazioni e dei consigli dell'onorevole relatore: aderisco cioè a procurare che ovunque si vende carta bollata, venga indicato per maggior comodità dei cittadini. Quanto poi all'estendere questa facoltà di vendere carta bollata, questo verrà gradatamente di mano in mano che si rinnovano i contratti coi gabellotti, mettendone loro l'obbligo, come si è già stabilito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 49, *Carta filigranata per il bollo e per le carte da giuoco e per tarocchi*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 214,000.

(È approvata, e sono approvate senza discussione le seguenti:)

Categoria 50. *Conservazione e manutenzione degli edifici demaniali*; il Ministero e la Commissione propongono lire 124,386.

Categoria 51. *Acquisti eventuali di stabili a miglioramento delle proprietà demaniali*, lire 5000.

Categoria 52. *Manutenzione dei canali irrigatorii e riparazioni ai medesimi*, lire 158,900.

Categoria 53. *Spese di perizia, trasferte, retribuzioni, ecc., in servizio dei canali e delle proprietà demaniali*, lire 15,000.

Categoria 54. *Riparto del provento delle pene pecuniarie pronunziate dalle autorità giudiziarie anteriormente alla legge 12 giugno 1853*, lire 4000.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1858

Categoria 55. *Contribuzioni sulle proprietà demaniali*, lire 60,000.

Categoria 56. *Fitti dei locali in servizio dell'amministrazione demaniale*, lire 4495.

Categoria 57. *Spese diverse in servizio dell'insinuazione e demanio*, lire 120,000.

Categoria 58. *Spese a carico del Monte di riscatto di Sardegna amministrato dalle finanze dello Stato*, lire 20,389 84.

Servizio dell'ufficio d'arte. — Categoria 59. *Ufficio d'arte per canali e fabbricati demaniali*, lire 46,900.

CORSI. Faccio osservare alla Camera che votiamo un bilancio di più di ottanta milioni, mentre sono presenti cinquanta o sessanta deputati.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Sono nella sala delle conferenze.

PRESIDENTE. Pregho i segretari di fare l'appello; e noterò al deputato Corsi che io non posso leggere le diverse categorie, metterle ai voti e verificare di volta in volta il numero dei deputati; appena però si faccia un'osservazione, è mia cura di fare esaminare se la Camera è in numero.

(Mentre si fa l'appello nominale, entrano molti deputati.)

La Camera essendo in numero, si ripiglierà la discussione del bilancio passivo delle finanze. Debbo però pregare i signori deputati a volere assistere alla seduta onde non dare luogo ad incidenti che fanno perdere tempo, impediscono la regolarità della discussione, e direi quasi pregiudicano alla dignità della Camera.

Ove io verifico che manca il numero richiesto per deliberare, sarò costretto di sciogliere senz'altro la seduta.

(Sono approvate senza discussione le rimanenti categorie fino alla 145 ultima, sospendendosi la 142, 143 e 146.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUMENTO DEL NUMERO DEI PROCURATORI NEL TRIBUNALE DI ANNECY.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'aumento del numero dei procuratori presso il tribunale d'Annecy. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1062.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione dell'unico articolo di cui la legge è composta.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

« *Articolo unico.* Le piazze di procuratore create coi regi editti in data 11 novembre 1734 ed 11 marzo 1735 presso il tribunale provinciale di Annecy, le quali risultino dal Governo alienate e tuttora esistenti, potranno essere esercite, ancorchè eccedano il numero fissato dalle regie patenti del 4 dicembre 1822.

« È derogato alle regie patenti succitate e ad ogni altra legge contraria alla presente. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passa alla votazione per squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	108
Maggioranza	55
Voti favorevoli	98
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del bilancio di grazia e giustizia; ma, siccome non mancano più che dieci minuti alle cinque e domani v'è seduta straordinaria, credo che si possa sciogliere la seduta. (*Si! si!*)

Pregho i signori deputati di volere intervenire per tempo alla seduta straordinaria di domattina per potere sollecitamente ultimare i vari lavori che rimangono ancora a disbrigare.

La seduta è levata alle ore 4 50.

Ordine del giorno per la tornata di domattina:

- 1° Discussione del bilancio di grazia e giustizia pel 1859;
- 2° Discussione del progetto di legge per bonificazione ai danneggiati dalla crittogama;
- 3° Discussione del progetto di legge per la leva militare dell'anno corrente;
- 4° Discussione del bilancio del Ministero della marina pel 1859;
- 5° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1859.